

**Presentazione del Marchese Dott. Alfredo Diana
per il premio Leonetti a lui conferito.
Napoli, 15 settembre 2006**

Dato che non conosco la gran parte dell'uditorio qui presente, dovrei esordire con il solito: "Signore e Signori, buona sera". Ma so che qui Voi siete tutti amici, come me, del carissimo festeggiato: ed allora permettetemi di dirvi: Care amiche e cari amici, buona sera.

Il guaio è, per me, che voi lo conoscete, forse meglio di me anche se pure io, per stima, simpatia e solidarietà, sul Marchese Alfredo Diana, Patrizio di San Marino, ho cercato di tenermi aggiornato attraverso stampa, TV ed altri media che spesso hanno parlato di lui per le sue importantissime attività, cariche ed onorificenze svolte e ricoperte in questi ultimi quattro decenni.

Credevo, così, di conoscerlo abbastanza. Ma mi sono convinto, ora, che qualcosa –anzi molto– di lui sia sfuggito a noi tutti e quindi mi corre l'obbligo di darvene contezza, anche se per sommi capi ed a volo d'uccello. Perché in questa circostanza –per me lusinghiera ed esaltante– che gli amici Leonetti hanno rischiato molto ad affidarmi, ho saldamente agguantato il nostro eroe improvvisandomi uno 007 per ripercorrere nella sua e mia memoria, come antichi tessitori al telaio, la sua vita pubblica. Lo ho sottoposto discretamente ad interrogatori e conversazioni "soft", con quesiti all'apparenza innocui ma penetranti applicando la stessa mia tecnica giovanile di documentarista (campo lungo, primo piano, controcampo, dettaglio) così da estrarli con una piuma –e non con la pinza–, senza quasi se ne accorgesse, i tasselli che mi interessava conoscere per formarne un mosaico il più possibile illustrativo della sostanza del personaggio. Nonché del perché e come ha vissuto questa sua vita pubblica.

Il motivo di tanta cura è stato la necessità di perforare l'innata ritrosia di Alfredo e la sua istintiva voglia di non apparire, peraltro sue virtù primarie. Fatto raro in chi, come lui, è stato chiamato a ricoprire altissime cariche nella sua militanza di "servizio civile", come ama definirlo, in politica ed associazionismo di categoria. La ritrosia è figlia della Modestia, quella con la emme maiuscola: quella che solo un essere umano dotato di elevate qualità di intelligenza, di saggezza e di sensibilità, sa esprimere con naturalezza perché istintivamente conscio di sé stesso in confronto alle grandiosità, ma anche alle meschinità della umanità che ci circonda.

L'aver gestito il "Portafoglio" di Ministro della Agricoltura, trasformatosi appena egli eletto in Ministero del nulla (per la sua aberrante abolizione con il referendum del 1993) ed, ancora, artefice della sua ricostituzione come Ministero delle ^{Risorse Agricole e Forestali} Politiche Comunitarie è stata impresa pesante, abbisognevole di ingegnosità politica ed imprenditoriale e disseminata di insidie e trabocchetti. Avete mai sentito spiattellare da un, peraltro inimmaginabile, Alfredo con il petto in fuori o con il sorrisetto di sufficienza dei nostri bravi politici di professione, i suoi meriti in questa impresa?

La prima volta che incontrai Alfredo fu in occasione della prima (o di una delle prime) Assemblee Generali della ASSOCIAZIONE NAZIONALE GIOVANI AGRICOLTORI, ANGA, a Palermo, Villa Igea, nel 1964. Io ero ancora abbastanza giovane, lui era giovane sul serio.

Da poco eletto Presidente della stessa di cui era stato co-fondatore stava iniziando il suo "servizio civile" a favore di quella che era ancora a quel tempo la spina dorsale della economia italiana, in lievitante, entusiasmante lievitazione. Cinque anni dopo passa direttamente alla Presidenza della Casa Madre, la CONFEDERAZIONE GENERALE DELLA AGRICOLTURA, che regge per gli otto anni successivi. Ci sapeva fare il giovanotto, soprattutto considerando che fu chiamato a succedere al celebre Presidente Gaetani di cui continuò e completò la pesante opera di conversione dalla filosofia fascista, con cui era nata la Confederazione, a quella post bellica, fra i feroci assalti delle contrastanti forze politiche del tempo.

E, se aggiungiamo che oggi alla Presidenza dell'ANGA siede (sempre per elezione, stiamo attenti) Gerardo, suo figlio, è segno che questo padre ha saputo seminare, e non solo in termini agricoli.

E così, con questo interrogatorio a spizzica quà e spizzica là, il ritroso si è andato schiudendo come quel magnifico fiore grande e bianco dei "candelieri", le piante grasse alte, altissime che se lo proteggono con i loro innumerevoli aculei dai curiosi indiscreti.

Un succedersi pirotecnico di incarichi, Presidenze, Governatorati, Consigli di Amministrazione di Enti, Aziende pubbliche ed Istituzioni lo avviluppano: quasi tutti scomodi perché focolai di rivaleggianti interessi economici e politici, e taluno addirittura rognoso. Molti, infine, non retribuiti.

Dal Consiglio Nazionale della Economia e del Lavoro, il CNEL –del quale si legge quale massimo consulente dello Stato per gli indirizzi generali in tali settori- alla TECNAGRO, la Associazione per le innovazioni in Agricoltura –organo proiettato sul futuro-; dalla IFAD –il fondo internazionale per l'agricoltura dell'ONU –per il suo sviluppo nel Terzo Mondo; dalla MONTEDISON, e MONTEDISON SERVIZI AGRICOLI –per i loro prodotti (plastiche, irrigazione, contenitori, fertilizzanti) ed i loro supporti sul campo –ricordo la splendida azienda pilota della Montedison a Mantova- alle ASSICURAZIONI GENERALI, sempre nella sua veste di esperto a tutto tondo in agricoltura.

E che dire, poi, come Commissario e, in seguito, come Presidente dell'ISTITUTO DI FRUTTICOLTURA di Roma: "Io ero il Presidente-contadino" ama ripetere, "quello che riportava con i piedi per terra, nella terra arata e coltivata, i voli pindarici dei geniali scienziati di cui allora era ricco l'Istituto". E che dirne della FIAT TRATTORI, poi FIAT GEOTEC che sfornava quelle macchine agricole a "dimensione umana" in aderenza alla nostra agricoltura di allora.

Anche l'agricoltura necessita di fondi, tanti ed a buon prezzo; ecco, allora, che la profonda conoscenza di uomini, cose, fatti e situazioni maturata da A. viene utilizzata per chiamarlo, nel 2002, alla Presidenza della delicatissima istituzione che si occupa proprio di ciò: COMMERCIO E FINANZA s.p.a. (leasing e factoring).

Ed ancora: Direttore –a vita, direi- della RIVISTA POLITICA AGRARIA.

Mi ero prefisso, anche per amabile suggerimento dei nostri deliziosi padroni di casa, di parlare per non più di sette-otto minuti. Non credo di averli superati. Ma come potrei arrestarmi al loro scoccare, quando ancora il bello –e il più gradevole per noi, pubblico- deve ancora arrivare?

Certo del vostro consenso, allora corro.

Le ACCADEMIE: secondo me, se Alfredo fosse obbligato a frequentarle assiduamente, dovrebbe passare le sue intere giornate a turbinare da quella dei Georgofili, Firenze, a quelle –a Bologna e a Torino- di Agricoltura per trovarsi a ~~Spoleto~~^{Spoleto}, poi, alla Accademia dell'Olivo e quindi, di nuovo a Firenze, a quella della Vite e del Vino (per favore, non troppi assaggi se ti ci rechi in auto!). E se affrontasse questo tourbillon con le onorificenze di cui è insignito?:" Cavaliere di Gran Croce della Repubblica", l'" Ordre du merite Agricole", la tedesca "Grosse Verdienst Kreuz".

La sua presenza nel Consiglio di Amministrazione dello "ISTITUTO CENTRALE DI SOSTENTAMENTO DEL CLERO" è l'unica nota che sembra stonata, ma non lo è. Fra i 16 membri del Consiglio (8 sacerdoti ed 8 laici) ne occorre almeno uno che sappia e possa ragionare con il clero sugli immensi e variegati interessi agricoli delle Parrocchie, delle Curie e dei Seminari. Chi chiamare se non Alfredo?

Perché, come avrete rilevato, tutto l'impegno nel servizio civile di Alfredo si è svolto nel campo della Agricoltura. E questo è uno degli altri meriti del nostro festeggiato: l'aver voluto –e saputo- trasfondere agli italiani la sua passione, le sue conoscenze ed esperienze di sano, lungimirante ed efficiente agricoltore: non solo da "contadino", come ama definirsi, ma come imprenditore e, soprattutto ricercatore e realizzatore di innovazioni e progresso.

E la politica? Anche lì: oltre che Ministro, Parlamentare Europeo con votazione plebiscitaria (276.000 voti) e Senatore della Repubblica, sempre dedicato alla essenza della sua vita di vero "homo faber": la campagna, gli alberi, i fiori, la frutta, la vita sana e faticosa di uomini e donne immuni dalla angoscia e dalla pericolosità sociale del vivere in città.

"E mò, sentitela st'urdema cannunata", come scriveva il Marchese di Caccavone, nobile-poeta napoletano del diciottesimo secolo nella sua deliziosa "A' cunfessione 'e Taniello".

La FEDERAZIONE NAZIONALE DEI CAVALIERI DEL LAVORO: l'empireo della imprenditoria italiana, composta dai circa 500 più capaci e specchiati imprenditori italiani, rigorosamente preclusa a chi non possiede i 4 quarti della aristocrazia del lavoro (che, secondo me, sono: intelligenza, onestà, etica, propensione al rischio). E' un numero chiuso che ne accoglie solo 25 all'anno: e 100-120 proposti vengono cortesemente, ma fermamente respinti: figuratevi i nemici che si crea il Presidente !

E il Presidente è stato proprio il nostro Alfredo; e per ben 20 anni, dal 1981 al 2001. Oggi ne è Presidente Onorario. Ciò significa che non solo ha saputo reggere saggiamente le fila della organizzazione, ma è riuscito anche, con la sua bonomia, delicatezza e sapienza raziocinante, a far ragionare anche i respinti.

Questo incarico, fra i più prestigiosi del nostro Paese, e tutto quanto ho raccontato prima, sono nati solo per il puro credito di sostanza personale acquistato da Alfredo con la sua grande, irrefrenabile dedizione alla agricoltura, l'arte del viver sano a contatto con la natura che non tradisce mai. Dedizione e capacità dimostrate con le sue rischiose, varie iniziative ed esperienze da pioniere.

Ha piegato le corna dei bufali, insofferenti ruminanti nomadi, mai prima di lui addomesticati alla stabulazione ed allo allevamento razionale.

Ha realizzato imponenti opere di miglioramento, anche varietale, negli agrumeti di famiglia, tanto da ricevere il Primo Premio Nazionale di Produttività in un triennio complessivo; e quel che è forse più significativo, è riuscito a gestire gli agrumeti sempre con risultati economici positivi, cosa che la maggior parte degli agrumicoltori non riesce ad ottenere.

Da quegli spettacolari, giganteschi alberi di olivo delle sue tenute in Calabria, a Gioia Tauro (vi dice qualcosa questo nome, a proposito di astronomici sprechi della demagogica e scriteriata politica clientelare italiana?) che, però, producevano poco e pessimo olio, il Nostro, da imprenditore sagace e testardo, è riuscito a ricavare olio della più alta qualità, con acidità quasi zero, adottando ed adattando tecniche di coltivazione e raccolta di assoluta avanguardia. Malgrado il suo peso politico di Ministro della Agricoltura e delle altre prestigiose cariche, egli non è riuscito, invece, ad arrestare quell'aberrante crimine politico perpetrato a Gioia Tauro che ha distrutto il suo amatissimo oliveto e tanti, tanti altri del comprensorio. Ed anche questa sua chiara estraneità alle "combines" che nascono nei Palazzi del potere la dice lunga sulla sua vocazione alla legalità.

Dimenticavo! Il Premio Leonetti, che onora questa grande ed antica famiglia napoletana per averlo immaginato e realizzato, nacque, a mio parere, con l'obiettivo di evidenziare ogni anno un personaggio fortemente collegato con Napoli, anche se con qualche eccezione per qualche anno. Che dirne, allora, a proposito di napoletanità, del Marchese Alfredo Diana e Nunziante ?

Egli vive in questa splendida Città. Splendida e accattivante anche con le sue ombre: ma soprattutto per la luce del suo cielo e del cuore della sua gente migliore. Ci vive con immensa gioia, avendo diffuso da qui a tutta l'Italia ed anche all'Europa le sue virtù, che sono quelle tipiche dei migliori napoletani.

Ci vive perché lo ha voluto fortemente: si è comprata una residenza a Napoli in uno dei più bei siti del mondo ed ha ufficializzata questa sua determinazione, anni fa, con l'iscrizione alla Anagrafe del Comune di Napoli quale suo cittadino: solo lui, con il suo parlare venato di napoletano, può descrivere come si realizzò tale iscrizione. E ve lo può fare anche per iscritto, con la garbata verve con la quale ha vergato quell'amoroso e magnificamente illustrato libro su "Pausilypon" e, soprattutto, "Appunti e sottolineature" manuale, dico io, della serenità e della superiorità dello spirito. Cito una sua riflessione: "Quando suona il campanello della propria coscienza, molti fingono di non essere in casa".

Si può immaginare più napoletanità di ciò?

Alto là: sì. Quando l'anno scorso, per una sciocca caduta, mi fratturai una vertebra, mi vidi arrivare da Napoli una busta con un affettuoso ed augurante bigliettino di Alfredo: che cosa lo accompagnava? Un piccolo, sinuoso, luccicante, rosso, rossissimo cornetto di corallo. Eccolo qua!

Francesco Alliata di Villafranca